

Reportpistoia.com
28 maggio 2017

Pagina 1 di 3

Report

*Pistoia
Capitale italiana della cultura*

Dialoghi 2017, la lezione di Silvia Ronchey sulla "guerra al passato" degli estremismi



Silvia Ronchey

di Andrea Capecchi

PISTOIA – Perché ancora oggi, in molte aree del mondo, assistiamo quasi impotenti alla distruzione di monumenti e opere d'arte?

Reportpistoia.com
28 maggio 2017

Pagina 2 di 3



Quali ragioni si celano dietro alla volontà programmatica di alcuni gruppi estremisti di cancellare la cultura? E, soprattutto, è una caratteristica propria e peculiare di un certo fondamentalismo islamico?

A cercare di rispondere a questi interrogativi è stata Silvia Ronchey, docente di Filologia classica e Civiltà bizantina all'Università di Roma, che attraverso una digressione storica e costanti riferimenti all'età medievale ha indagato sulla distruzione di patrimoni

artistici e culturali dell'umanità, sia di natura politica che religiosa, come palazzi, templi, statue e santuari.

“Il problema dell'attacco ai beni culturali globali – ha esordito – è tornato all'attenzione dei media a partire dall'inizio del nuovo millennio, coinvolgendo l'area mediorientale a causa dell'opera di distruzione apportata dai militanti talebani prima e dall'Isis poi. Gli esempi tristemente noti dei Buddha di Bamiyan, dei templi di Ninive e Palmira e degli stessi santuari islamici di fede sunnita, fatti saltare in aria dalle bombe dei fondamentalisti, ci hanno mostrato l'attualità di un pericolo che credevamo relegato al passato”.

Tuttavia questo vero e proprio “articidio” perpetrato con violenza contro i beni culturali e storici non ha motivazioni di fondamentalismo religioso, come gli stessi autori vogliono far credere nella loro propaganda, spesso con successo, per fomentare contrapposizioni e guerre di religione. Lo scempio dei monumenti compiuto dall'Isis ha ben poco a che fare con la religione islamica e con la sua tradizione, bensì con rivendicazioni di natura politica e finanziaria e con l'esplicita volontà di distruggere le tracce del passato e la memoria tangibile delle antiche civiltà. Non è, dunque, un messaggio rivolto all'Occidente e ai “nemici crociati”, ma è un'idea verticale di lotta contro tutto ciò che, all'interno dello stessa cultura islamica, è ritenuto contrario ai propri scopi politici.

Secondo Ronchey l'idea, molto diffusa nel nostro immaginario collettivo, di una “iconoclastia” unicamente islamica nasce in buona parte da un equivoco storico. “Si è pensato in maniera erronea a un'avversione verso le immagini e le arti figurative insita nella tradizione dell'Islam, perché ricondotta all'aniconismo e al divieto di raffigurazione della divinità. In realtà questo aniconismo ha origini ben più antiche, e le sue radici precorrono la nascita della civiltà islamica. Basti pensare alla sua affermazione nella cultura giudaica e nel cristianesimo delle origini, che nei primi tre secoli di storia rifiuta le immagini e per rappresentare la divinità si avvale di simboli come il pesce e la croce.

L'aniconismo islamico non deriva neppure da un precetto del Corano o da un dogma religioso: addirittura nel tredicesimo secolo si afferma nel califfato di Baghdad una forte corrente figurativa che ci ha lasciato capolavori eccezionali e quasi sconosciuti”.

Reportpistoia.com 28 maggio 2017

Pagina 3 di 3

Attraverso la proiezione di diapositive Ronchey ha compiuto un racconto per immagini di affreschi e mosaici a soggetto figurativo e naturalistico provenienti dal Medio Oriente durante la prima età islamica, che dimostrano la vicinanza e le influenze culturali e artistiche nelle tradizioni iconografiche islamica e bizantina.

Addirittura, come ha ricordato, “nel Medioevo le spinte articide più forti si manifestano, sempre per scopi politici, nella grande civiltà bizantina con due ondate iconoclaste durante il settimo e l'ottavo secolo. Ma l'iconoclastia e, più in generale, la distruzione di statue, monumenti e opere d'arte come volontà di sovvertimento di un ordine politico si sono manifestate in tutte le civiltà e in varie fasi storiche, in particolare in occasione di rivoluzioni politiche e conflitti religiosi. Si potrebbero fare centinaia di esempi, a partire dall'artificio più terribile e devastante, il saccheggio e la distruzione delle opere d'arte di Costantinopoli durante la quarta crociata del 1204”.

Ne consegue che la distruzione della cultura non deriva da una religione o da una tradizione, ma è una sovrastruttura ideologica con finalità politica che mira a far vivere l'uomo nel presente, cancellando il passato dalla sua memoria. Difendere il patrimonio culturale, e con esso la memoria dell'uomo, è il primo passo nella lotta contro estremismi e fanatismi.